

CELEBRATO IL DECENNALE DELLA 43.ma DIVISIONE ISTRIANA

# Ventimila combattenti nella Lotta il contributo dell'Istria alla Liberazione

In una fantasmagoria di luci e di colori Pola ha accolto i superstiti della gloriosa unità bellica

A dieci anni dalla sua formazione dopo nove anni, Pola ha nuovamente accolto compatti i combattenti della 43.ma Divisione Istriana. E' stata una accoglienza come solo i polesani sanno farla: calda, cordiale e indimenticabile. Per fare quello che si è visto a Pola, per adornare e abbellire la città, fare delle sue vie e del suo mare, della riva in particolare, una fantasmagoria di luci e di colori, ogni polesano deve essersi prodigato in tutti i modi.

Questo parlando solo dell'aspetto coreografico della città, presentata in veste nuova e abbellita ai centocinquanta mila ospiti, convenuti da tutte le parti dell'Istria e dalla Jugoslavia. Un'altra enorme mole di lavoro ha richiesto l'organizzazione delle numerose manifestazioni culturali e sportive e del servizio logistico, per non parlare delle manifestazioni finali culminate nella «notte polesa», qualcosa di veramente spettacolare e ben riuscito.

La manifestazione centrale, quella che ha caratterizzato le celebrazioni del decennale della 43.ma Divisione, si è svolta in questa fastosa cornice di cose e di popolo. Già alle 8 di mattina sui marciapiedi della Riva e del Piazzale Marx-Engels, s'assiepano migliaia e migliaia di persone. Sono venute a Pola con tutti i mezzi. I fiumani sono giunti in 12 mila con la grande motonave «Srbija», i piagentini e i pisinoti con alcuni treni speciali, quelli della costa con le barche, quanto ai mezzi motorizzati sembra che quelli di tutta l'Istria si siano dati convegno a Pola. Si vede la gente delle cittadine e dei villaggi, di quei villaggi dell'Istria

## «Qui è Italia»

«Sono passati più di quattro giorni della sensazionale scoperta fatta in un deposito officina della Stazione Centrale delle Ferrovie dello Stato di Trieste di una armeria completa e tecnicamente idonea per un colpo di mano terroristico nella nostra città. Sulla confezione delle casse, regolarmente marcate e numerate, si fa presente che la sigla «FAMA» non appartiene solamente a una nota qualità di calze da donna, ma anche a una distilleria locale di liquori. Sarebbe stato stabilito l'elenco del materiale: si tratterebbe precisamente di 110Sten, 50 Thompson, 10 mitragliatrici, un numero imprecisato di rivoltelle automatiche. Più che tutto impressionante è la potenza di tiro di cui sarebbe stato dotato questo armamento d'un reparto d'assalto — si noti cittadini! — di primo impiego: un milione di colpi! — (Dai giornali del 31 u. s.)

Quest'ultimo numero «un milione», che non è quello del «signor Bonaventura», ma di proiettili micidiali d'arma da fuoco, ci ha indotti a ritornare in argomento anche perché, contrariamente alle prime notizie, questo risulta il maggior ritrovamento di armi e munizioni finora accertato a Trieste governata dal G. M. A. Anche questa è una eloquente e significativa dimostrazione del perché alle pareti di alcuni locali della Stazione centrale di Trieste figurasse già dal marzo 1946 — quando fu qui da noi la «Commissione etnica» inviata dai «quattro Grandi» — la scritta «Qui è Italia», in più casi affiancata alla preesistente «Roma Domus». Ad onor del vero, un miglior presidio quel milione di colpi non poteva avere. Infatti a Trieste e nella Zona A — dove dal 1945 la rete ferroviaria è rappresentata nel suo complesso da non oltre un paio di centinaia di km. di linee ferroviarie — funziona ad dirittura un Compartimento ferroviario con tutti i suoi uffici e servizi, cioè con alcune migliaia di funzionari, impiegati e addetti la cui presenza a Trieste non trova altra giustificazione se non nell'apporto di voti in periodo elettorale e nella convenienza di conservare nella «mattoria città» i quadri di «fedelissimi» a pagamento, sui quali far affidamento per la ricostituzione delle squadre che, agli ordini di Giunta, hanno contraddistinto, per la loro ferocia, barbarie e spaventose serie di crimini, già dal suo sorgere, il fascismo triestino. Le prime indagini avrebbero accertato che il muro divisorio del deposito-officina sarebbe stato costruito dopo l'arrivo dei micidiali materiali alla fine dell'ottobre 1953. Questo particolare comprova all'evidenza che se «le giornate di sangue» del 6 e 7 novembre 1953, così bene organizzate da Roma, avessero raggiunto l'esito atteso — tanta trepidazione da Pella — che teneva di rincalzo le divisioni atlantiche italiane in pieno assetto di guerra — il milione di colpi trovava immediata e salutare impiego. Quale migliore risposta alla provocazione di Okroglica, dove con discorsi, canti e suoni e con l'intervento di Tito, i peggiori e più irriducibili nemici del fascismo avevano ardito rievocare l'epoca della loro cruenta lotta e fulgida vittoria?

che dieci anni fa, quando la lotta ferveva cruenta, accoglievano i suoi figli con il fucile e la stella rossa, offrendo loro tutto ciò che potevano, cibo e vestiario, quei figli che oggi sfilano per le vie di Pola, i superstiti della 43.ma Divisione Istriana. E la nonna, che sta qui pazientemente dinanzi a noi, forse attenderà invano di vedere nelle file marcianti il volto del combattente al quale dieci anni fa ha donato, oltre al cibo, il paio di calze fatto con le sue mani e con il suo cuore dalla lana tratta dalla pecora, nascosta con mille astuzie delle razze dei nazifascisti.

Avvenuta da parte del vice-ammiraglio Jerković la consegna al generale Savo Vukelić, ex-comandante della 43.ma dell'ordine alla Fratellanza e Unità di I. Grado, sfilata la 43.ma. Passa la «V. Gortan», la brigata eroica, in testa il suo comandante, l'eroe nazionale Vitomir Sirola-Pajo, passa la II. Brigata, la III. tra due ali di popolo acclamante. Vediamo la nonna tendere gli occhi, farsi un po' avanti e quando l'ultimo uomo della divisione passa, una lacrima riga il suo volto. Non abbiamo il coraggio di indagare in una ferita aperta. Forse attendeva di vedere il combattente al quale s'era affezionata; forse i superstiti le hanno ricordato suo figlio che non sfilerà più e le cui ossa riposano nel cimitero del paese o lontane sulle montagne dove ha immolato la propria vita per la libertà dell'Istria.

Una breve pausa e poi cominciano a sfilare le truppe della guarnigione di Pola, i continuatori morali e materiali degli ex-combattenti che li hanno preceduti nella parata. Passano prima le truppe terrestri, con passo fermo e fiero, seguite dai reparti della marina da sbarco e artiglieria. Seguono le unità dei corsi premilitari di Pola. Per energia, unità e addestramento non hanno da invidiare alle truppe regolari. Poi cominciano a sfilare le unità motorizzate di fanteria, artiglieria, artiglieria contraerea e riflettori. Rombando nel cielo, frecciano quattro squadriglie di apparecchi da caccia, che in picchiata rasentano la tribuna sulla quale si trovano, il vice-ammiraglio Jerković, il vice-presidente del Sabor della Croazia, Carlo Mrzovic, il presidente dei sindacati della Croazia, Marko Belinić, il generale Savo Vukelić ed altre autorità. Giungono infine i grossi «Sherman» e, ultimi, i colossali mezzi corazzati anfibi.

A sfilata conclusa, il popolo converge sul Piazzale Marx-Engels dove ha luogo il comizio. In prima fila, dinanzi alla tribuna eretta a bordo di una unità della Marina da Guerra, sono i combattenti della 43.ma. Per primo a loro e al popolo — come una volta, durante la lotta, quando più duri erano i momenti, prima delle battaglie — parla l'ex-comandante della Divisione, il generale Savo Vukelić. E una rievocazione del glorioso cammino percorso dalla 43.ma. La sua formazione, preceduta dalle gloriose battaglie di Pedena, Gracisce e Santa Domenica, seguita dalla strenua difesa del Gorski Kotar, dai combattimenti sulla Kupa, nel Zumberak, a Lokve e infine la azione finale nella piana di Bistrica. L'ultimo colpo decisivo al nemico in fuga, i 15.000 prigionieri tedeschi e la marcia di liberazione in Istria. «Possiamo constatare con soddisfazione — ha concluso il gen. Vukelić — di aver assolto, militarmente, tutti i compiti che ci sono stati affidati dal Comando Supremo dell'Esercito Popolare di liberazione e, moralmente, quelli che ci sono stati affidati dai nostri popoli».

Prende poi la parola, il compagno Marko Belinić, presidente dei sindacati della Croazia e membro del Comitato Centrale dell'Unione Socialista dei Lavoratori della Croazia.

## Liberato De Castries

Dopo parecchie smentite e contro-smentite, è stato liberato dalle truppe del Vietnamh il generale francese De Castries, ex-comandante della guarnigione di Dien Bien Phu, fatto prigioniero dai vietnamiti, dopo la caduta della fortezza, avvenuta, come si ricorda, alcuni mesi o sono.

Ai giornalisti, convenuti ad attenderlo, il gen. De Castries ha dichiarato che la sua prigionia è stata dura. E' stato tenuto sempre isolato e la comunicazione della sua liberazione gli è stata fatta appena la notte che ha preceduto la sua consegna ai francesi. Il trattamento nei suoi confronti è stato migliorato solo dopo la firma dell'armistizio franco-vietnamita. Il gen. De Castries si tratterà per alcuni giorni a Hanoi da dove proseguirà per Saigon e di qui per la Francia.

E' giunto intanto a Hanoi l'ex Alto Commissario dell'India a Londra, J. Desai che ha assunto le sue funzioni di Presidente della Commissione Internazionale di controllo nel Vietnam.

azia. Egli rileva che la insurrezione armata in Istria si è sviluppata sotto l'influenza della Lotta Popolare in Jugoslavia e che è stata diretta dal Partito Comunista Jugoslavo e dal compagno Tito, nello stesso modo come la guerra di liberazione in tutta la nostra patria, pur avendo, la lotta in Istria, particolarità proprie, derivanti dal fatto che si svolgeva in una terra che per lunghi anni era occupata dallo straniero, che a essa partecipavano spalla a spalla, combattenti italiani e croati, conferendole un carattere marcatamente sociale.

«I frutti di questa lotta — continua il compagno Belinić — sono la eliminazione o la possibilità di lottare contro lo sfruttamento non solo dell'uomo sull'uomo, ma anche di una casta burocratica sul popolo lavoratore».

Oltre all'eliminazione dello sfruttamento, con la lotta vittoriosa, l'Istria si è aperta la strada verso il suo progresso economico e sociale. Sino ad oggi sono stati investiti più di 54 miliardi per ristrutturare ed edificare l'economia istriana. Questi frutti, sia della lotta armata che della battaglia per il rinnovamento, l'Istria li ha conquistati da sola, con i suoi 20.000 combattenti dati all'Esercito Popolare di Liberazione con la sua indefessa opera nel dopoguerra.

L'invio di telegrammi al Presidente della Repubblica e al Presidente del Sabor della Croazia ha chiuso la manifestazione.

## Dopo la morte della CED all'Assemblea francese

# REALTA' EUROPEA ed europeismo di comodo

Ad una settimana dal voto con cui l'Assemblea Nazionale francese seppelliva la Ced nel suo testo originario, non si sono ancora spente le polemiche anche se si sono già cristallizzate alcune iniziative tendenti ad affrontare i problemi lasciati in sospeso, meglio, riaperti da quel voto. Che il problema del riarmo tedesco e quello di un fronte unico nella difesa dell'Europa occidentale.

Sostanzialmente il problema Ced o non Ced, integrazione o non integrazione della Germania in una difesa cosiddetta europea, sta tutto nel corno del dilemma, avanzato dai socialdemocratici tedeschi, i quali si pongono oggi le stesse domande che praticamente si pose il ministro francese Plevin allorché lasciò l'idea della Ced come correttivo al riarmo tedesco e sono le stesse domande alle quali il parlamento di Parigi rispose respingendo la Ced e guardando alla negoziabilità della unificazione delle due Germanie come ad un fatto politico europeo che rendesse superfluo il riarmo di Bonn con armi americane.

Nell'agosto 1950, ad un mese dall'apertura del conflitto coreano ed in un periodo di acuta tensione in Europa, l'idea della riunificazione della Germania era resa inconcepibile dalla politica di forza e di minaccia perseguita dagli uomini del Cremlino ed è comprensibile che allora un primo ministro francese scegliesse la creazione di un organismo a carattere supernazionale come il solo mezzo attuabile per controllare il riarmo tedesco e facesse nascere proprio a Parigi il concetto della Ced. Nell'agosto 1954 spira in Europa un venticello distensivo che rende meno aleatoria la possibilità di veder una Germania riunita ed in funzione di trait-d'union, più che il pomo della discordia, nella convivenza pacifica fra est ed ovest, cioè per una pacifica convivenza europea. Politica-

## ARMEE AMERICANE ALLE FILIPPINE

Gli Stati Uniti hanno deciso di potenziare l'esercito filippino. Così si afferma in un comunicato emanato al termine della riunione del Consiglio di difesa americano-filippino, riunitosi a Manila e al quale hanno presenziato da parte americana il segretario di stato agli Esteri Foster Dulles e da parte filippina il presidente Magsaysay. Non viene però menzionato un rafforzamento delle garanzie americane, rispetto al trattato 1951, perorato dal governo filippino. Quindi, anche nel futuro, in caso di aggressione alle Filippine, il governo americano prenderà misure «conformi alla procedura costituzionale».

# LA VISITA DI GELAL BAYAR

BELGRADO, 6 — La visita del Presidente della Repubblica turca, Djelal Bayar al nostro Paese segna una nuova importante tappa nello sviluppo dei rapporti amichevoli e dell'alleanza fra Jugoslavia e Turchia, e fra gli stati balcanici in genere. Il suo significato supera di gran lunga un semplice atto di cortesia per la visita precedentemente fatta dal Presidente della RFPJ, Maresciallo Tito alla Turchia e conferma la serietà degli sforzi dei nostri due paesi per approfondire la collaborazione reciproca in ogni campo.

Le entusiastiche accoglienze tributate all'eminente ospite a Fiume, Belgrado e nelle altre località da lui visitate stanno a testimoniare l'importanza e il significato dell'avvenimento sono stati efficacemente espressi dalle parole pronunciate da Djelal Bayar e dal Maresciallo Tito al ricevimento di venerdì scorso nella sede del Consiglio esecutivo federale a Belgrado. Nel brindisi in onore all'Ospite il Maresciallo Tito ha detto: «Signor presidente, permettetemi di esprimere il piacere e la gioia di salutarvi tra di noi a nome dei popoli della Jugoslavia e a nome mio».

Sono contento di poter constatare lo sviluppo dei rapporti tra i nostri due paesi, e la realizzazione di successi sempre più significativi nel campo politico, economico, culturale e militare, successi che sono il risultato della nostra collaborazione reciproca.

La vostra visita, signor Presidente, è giunta in un momento in cui la solidità e la fermezza dei nostri rapporti hanno trovato espressione nella stipulazione della alleanza balcanica assieme all'amica Grecia, stipulazione che segna una nuova era nei nostri rapporti. E' chiaro che la stipulazione di questa alleanza non esprime soltanto le aspira-

zioni dei nostri popoli e la nostra decisione di difendere l'indipendenza e la pace in questa parte del mondo ma è pure il risultato dei nostri tentativi di sviluppare una piena collaborazione che, assieme alla unità e ai collegamenti realizzati per suo mezzo, dà ai popoli dei nostri tre paesi, quella potenza che garantisce la pace in questa parte del mondo e che ha ottenuto la sua conferma formale nel trattato di Bled. Per questi motivi i popoli della Turchia, Grecia e Jugoslavia trovano nell'alleanza balcanica la via che debbono seguire per approfondire i loro rapporti. I

I popoli e il governo della Jugoslavia ritengono che la creazione di rapporti di alleanza sempre più stretti con la Repubblica turca e il Regno greco sia l'elemento essenziale — l'interesse permanente della loro politica estera.

Al brindisi del Maresciallo Tito il Presidente Bayar ha risposto:

Rispettabile Presidente della Repubblica. Ringrazio caldamente Vostra Eccellenza per le amichevoli e sincere espressioni.

Dal momento che sono sceso sul suolo della Jugoslavia amica ed alleata sono stato testimone delle cordiali manifestazioni di simpatia che il vostro popolo dimostra al mio popolo tramite la mia persona. La magnifica accoglienza di Belgrado mi ha lasciato una profonda impressione.

Sono stato felice poco fa di sentire nelle vostre significative parole la chiara espressione di queste garanzie. Durante la vostra visita alla Turchia, visita che ha lasciato un ricordo indimenticabile nel cuore del mio popolo, avete compreso l'importanza e il valore attribuito dalla Turchia all'amicizia ed alla collaborazione con la Jugoslavia.

Io paragono la collaborazione tur-

co-jugoslava a una semente seminata in un terreno fertilissimo. Questo terreno è l'amicizia di secoli che l'amore e il rispetto reciproco, liberi da problemi che potrebbero minacciare l'unità dei nostri interessi e della nostra sorte, hanno reso fertile.

Non posso fare a meno di riferirmi, come avete fatto anche voi alla conferenza di Bled convocata con la collaborazione del nostro vicino e amico, la Grecia, che partecipa all'edificazione di questa bella amicizia. Tenendo conto della sua nascita, scopo e importanza, questa unione è una opera che può veramente essere presa ad esempio. Essa è in verità soltanto la formazione giuridica di un'alleanza rapidamente maturata tra i tre stati, quale risultato di necessità vitali e durature.

## PER UN UNICO FRONTE SOCIALISTA A TRIESTE

Si è svolta domenica a Trieste la conferenza del Partito Comunista della Zona anglo-americana del TLT, che, dopo la risoluzione del cominform, ha continuato a lavorare indipendentemente dal partito cominformista di Vidal. In questa conferenza, cui hanno partecipato i delegati di tutte le località della Zona A, è stata discussa la situazione politica attuale ed è stato deciso che bisogna ancor più appoggiare la lotta per l'unione di tutte le forze socialiste a Trieste, passivizzandosi in seguito alle speculazioni politiche dei singoli partiti.

A tale scopo è stato deciso lo scioglimento del Partito Comunista i cui associati si uniranno alle altre forze socialiste di Trieste per appoggiare la costituzione di un unico, comune fronte socialista, la cui attività si baserebbe sulle reali aspirazioni dei lavoratori triestini.

Nella sua relazione il segretario del P. C. del TLT, Eugenio Laurenti, ha rilevato che ora la battaglia per l'unità delle forze lavoratrici triestine è un problema di fondamentale importanza. «Più che mai è maturato il momento — ha rilevato egli — che tale questione sia posta in tutta la sua larghezza dinanzi a tutte quelle forze lavoratrici triestine, che nel passato, potenti e organizzate, hanno combattuto per conseguire migliori condizioni di vita». Laurenti ha sottolineato inoltre che per l'unità del movimento operaio triestino sono maturate tutte le condizioni obiettive e reali.

## Preparativi per Ostrožno

Come noto nei giorni 18 e 19 settembre si svolgeranno a Ostrožno, nei pressi di Celje, le manifestazioni celebrative del decennale della Lotta Popolare di Liberazione in Stiria.

Per questa manifestazione, alla quale parteciperà il popolo da tutte le parti della Slovenia, fervono i preparativi anche nel distretto di Capodistria. Nelle organizzazioni periferiche dell'Unione Socialista è in corso un'intensa opera di propaganda per accelerare le iscrizioni. Secondo dati incompleti, sino ad oggi a Capodistria hanno aderito alla manifestazione oltre 130 persone e a Pirano circa 150.

## VECCHIE TRADIZIONI

Karachi, 30 — Una spiacevole polemica minaccia di turbare la gloria della spedizione italiana che attraverso i terribili difficoltà è riuscita a piantare le bandiere dell'Italia e del Pakistan sulla vetta inviolata del K-2. Ne ha dato l'annuncio stamane il giornale indipendente «Morning News» di Karachi, il quale ha sostenuto che la guida «hunza» Amir Mehdi sarebbe stata fermata, a poca distanza dalla vetta, dagli scalatori italiani. Il giornale ha paragonato la pretesa azione dei due italiani alla scalata dell'Everest, effettuata l'anno scorso con la partecipazione dello «sherpa» Tensing, e conclude affermando che la spedizione italiana del K-2 ha lasciato un'amara esperienza nella scia del suo glorioso trionfo. (Dai giornali del 31 s. sc.)

Non possediamo elementi per pronunciarsi sulla attendibilità o meno della accusa fatta dal giornale di Karachi ai due scalatori italiani che, arrivati ad una trentina di metri dalla vetta del K-2 assieme alla guida Mehdi, impedirono a questo di proseguire per raggiungere da soli la cima. Certo è che gli italiani, «nati principi e destinati a dominare» anche in materia di precedenza e di conquista della gloria — senza badare ai mezzi e sistemi sia nei confronti dei propri fratelli che degli altri — hanno una lunga tradizione. Basti ricordare che nell'agosto 1916, durante la battaglia per la «redenzione» di Gorizia «la santa», il generale comandante di una delle due divisioni, operanti in quel settore, ordinò alle proprie artiglierie di sparare sulle truppe dell'altra divisione per impedire che, entrando esse prime in Gorizia, la gloria, le medaglie e i contaggi di carriera, derivanti dalla «eroica e leggenda-

ria impresa» andassero a beneficio del loro generale, suo concorrente. A chi nutrisse dubbi sulla veridicità di questo poco edificato episodio storico, che ha fruttato la medaglia al capitano Carolei, primo entrato in Gorizia, consigliamo la lettura degli «Atti della Commissione d'inchiesta per Caporetto» dove sono precisati i nomi dei generali comandanti le due divisioni ed i rispettivi numeri di queste. — Tutto sta ora a vedere se, dopo essere stata piantata la bandiera dell'Italia sulla vetta inviolata del K-2 da due scalatori italiani, non venga rivendicato dall'Italia il possesso dell'intera montagna con le sue adiacenze. Una rivendicazione del genere potrebbe meravigliare fino ad un certo punto, quando si ricordi che il 9 settembre 1952 il «Giornale di Trieste» — celebrando la «leggendaria impresa» di un reparto di alpini che aveva scalato la cima del Mangart alla conquista di un registro dei visitatori — rivendicava il possesso all'Italia di «un monte come il Mangart, superbo e mite che nella sua grandiosità non può non essere italiano». Non si dimentichi, infine, che l'Italia è «il faro più luminoso di civiltà nel mondo» e che perciò il possesso del K-2, la cui cima è superata solo dall'Everest, si presterebbe appunto per collocare quel faro.

LADRO DI BICICLETTE! — celebrando la «leggendaria impresa» di un reparto di alpini che aveva scalato la cima del Mangart alla conquista di un registro dei visitatori — rivendicava il possesso all'Italia di «un monte come il Mangart, superbo e mite che nella sua grandiosità non può non essere italiano». Non si dimentichi, infine, che l'Italia è «il faro più luminoso di civiltà nel mondo» e che perciò il possesso del K-2, la cui cima è superata solo dall'Everest, si presterebbe appunto per collocare quel faro.

# 7 GIORNI

## La «difesa» preferita in ASIA

Eden, occupatissimo in Europa, non va a Manila ma non è detto che non abbia il tempo di dare un'occhiata alla cosa asiatiche. Anche l'Inghilterra si avvicina alle elezioni e non è escluso che il viaggio del capo dell'opposizione laburista a Pechino, Eden se lo trovi domani sul tavolo dei programmi e dei comizi elettorali dei pericolosi avversari laburisti. Atlee non è stato parco di elogi a Mao ed alla Cina popolare ma, quel che conta, sembra aver allargato le basi per la collaborazione commerciale Londra-Pechino aprendo la via al ritorno, sotto forma di amici, degli inglesi nell'Estremo Oriente. Foster Dulles sembra non essere soddisfatto della prospettiva, ma sembrano soddisfatti invece gli industriali di Manchester e gli uomini d'affari della City. Tutte persone che contano anche nella vita politica del partito conservatore britannico. Perciò se Manila cerca di essere spettacolare anche per ragioni elettorali, il viaggio di Atlee a Pechino non manca di ragioni del genere, con la differenza che non preoccupa nessuno anzi fa piacere agli asiatici tipo India, Indonesia, Ceylon e Birmania che non sono andati a Manila in quanto la «difesa» sembrano preferirla se appoggiata alla collaborazione ed agli scambi commerciali. Come promette il viaggio di Atlee e la tacita condiscendenza di Eden.

## Dulles guarda a Manila

Foster Dulles si è dichiarato convinto che la conferenza iniziata a Manila porterà alla conclusione del patto per la difesa dell'Asia sud Orientale, o S.E.A.T.O. che dir si voglia. Il segretario di stato americano ha aggiunto che la conferenza sarà una delle più importanti del secolo. La cosa può anche essere, per ora però sembra solo una conferenza laboriosa per un patto più laborioso ancora. Indubbiamente Foster Dulles ed il partito repubblicano statunitensi hanno bisogno di una conferenza spettacolare per l'Asia e di un successo di prestigio in quello scacchiere per non doverci presentare all'elettorato, nel prossimo novembre, solo con Conferenze fallite, dal punto di vista americano, e di Patti finiti male, come sarebbe il caso Ced. Elezioni condotte nell'atmosfera di Bruxelles e dell'affossamento della Comunità Europea, sarebbero una manna per il Partito democratico di Stevenson che ha già tutte le probabilità di imprigionare la politica di Eisenhower conquistando a novembre la maggioranza al Congresso di Washington.

Come si vede, Foster Dulles ha mille ed una ragione per guardare alla conferenza di Manila. Però per il momento le prospettive del nascente SEATO hanno offerto materia di lavoro più agli umoristi che ai politici. Difatti si è scoperto che alla conferenza per l'Asia sud orientale parteciperanno europei, americani, australiani, neozelandesi ma solo pochi asiatici e anche quei pochi ne «nuri» — come il caso degli ispanoasiatici delle filippine — ne entusiasti come i pakistani (i quali hanno annunciato che a Manila si leveranno il caso dell'indipendenza da concedere alla colonia inglese della Malesia né, infine troppo puliti, come sono stati definiti i dirigenti siamesi, secondi per corruzione solo al regime di Chang Kay Schek.

Come se non bastasse, Londra non è d'accordo sull'area da «difendere» in quanto ha ufficialmente dichiarato che Formosa è da restituire ai cinesi di Pechino mentre Washington vorrebbe difenderla per conservarla a Chang. Lo stesso si può dire per la Francia poiché Mendes-France, uscito da Ginevra dalla trappola indocinese, non sembra disposto ad accettare che — sotto sotto — si riapra il bubbone mettendo gli stati indocinesi sotto protezione, a dispetto di Ginevra. Può essere indicativo che Londra a Parigi abbiano tenuto lontani da Manila i loro ministri degli Esteri, non fosse altro per non impegnarsi troppo nella «più importante conferenza dell'epoca».

## Si tratta in Tunisia

A Tunisi sono iniziate le trattative per la concessione dell'autonomia interna alla Tunisia. Come è noto, il primo ministro francese Mendes-France ha fatto votare in proposito un progetto dal parlamento parigino ed ha dichiarato di essere deciso a far sì che la Francia resti nell'Africa del Nord come amica e collaboratrice in quanto è questo il solo modo per mantenere una sua funzione in quella zona, servendo gli interessi propri, quelli dei popoli tunisini e marocchini nonché quelli della pace. Ottimo parere che altri dovrebbero imitare, imitando anche la messa in pratica dei principi che l'evoluzione storica ha sostituito alla logica dei colonialisti. Il discorso vale anche per il «nuovo» colonialismo in cerca di territori da «difendere».

La seduta comune delle due Camere del distretto di Capodistria

## Soddisfacente realizzazione del piano semestrale ritardata l'attuazione del piano investimenti

Ha avuto luogo venerdì a Capodistria la seduta comune delle due Camere del distretto di Capodistria. Come più importante punto dell'ordine del giorno figurava la relazione sulla esecuzione del piano sociale nei primi sette mesi dell'anno in corso e alcune variazioni del piano stesso.

Sull'argomento ci attendevamo una maggiore discussione da parte dei componenti le due camere, essa invece ha sfiorito solo alcune questioni di minore importanza, come l'acquisto di pezzi di ricambio per biciclette, di cui la zona è sfornita, con gravi inconvenienti per i lavoratori e la questione della distribuzione dei contributi dell'Assicuratrice Triestina di Pirano, i quali, nonostante previ accordi sono andati a finire al distretto anziché al Comune di Pirano. Nel primo caso la questione sarà risolta tra breve con la concessione di un fondo valutato alla «Autojadrin» di Capodistria.

### II. Esposizione bovina del distretto di Buie

Tutti ricordiamo ancora la prima mostra bovina del Buiese che ha fornito senza dubbio lo scorso anno una bella prova dei successi conseguiti anche nell'allevamento del bestiame qui da noi. Esso ha infatti raggiunto e superato il livello prebellico, specie per quanto concerne l'allevamento dei bovini che, per importanza, segue a breve distanza l'agricoltura e la viticoltura.

Allo scopo di incrementare l'allevamento del bestiame, la mostra viene ripetuta anche quest'anno il 26 ottobre, contemporaneamente alla fiera del bestiame. Potranno venir esposti i tori e torrelli di razza, mucche e vitelle di razza istriana e bruna-alpina.

Verranno distribuiti premi in denaro per un ammontare di 250 mila dinari nonché vari diplomi. Tutti gli allevatori che desiderano partecipare a questa seconda esposizione distrettuale, sono invitati a iscriversi tempestivamente presso i propri comitati popolari comunali, e al più tardi entro il 20 corrente.

## CRONACHE POLESII IL RIMPIANTO DEGLI ILLUSI

L'anno scorso ne vennero poche decine, quest'anno parecchie centinaia. In queste ultime settimane specialmente misti ai turisti, a mò di turisti anch'essi, li vediamo giungere a Pola, Galesano, Dignano e Parenzo ed in altre località istriane. Sono gli «esuli», gli «optanti», gli ex istriani che vengono a rivedere la nostra bella Istria che una volta era pure la loro terra, quell'Istria che essi hanno abbandonato alcuni anni fa per «sfuggire al terrore titino», alla «barbarie panslavista», la terra che essi hanno lasciato per «non essere smnazionalizzati», per «non morir di fame», per non «soffrire l'inferno». Ora tornano. E' vero, solo per pochi giorni, per qualche settimana. Ma pure, ci tornano. Non hanno paura di tornare. E che? Non fa più loro paura il «mammon» dipinto da Radio Venezia Giulia? Non li prende la tremarella a pensare alle orribili profezie rivelate nelle varie «assemblee degli esuli istriani» a Trieste ed altrove? Ma come, non ci credono proprio alla propaganda dei vari CLN istriani, delle varie Leghe, dei vari coccodrilli, irredentisti italianissimi?

Li vediamo camminare liberi per le strade belle, attraverso i parchi nuovi di questa nostra Pola — di quella Pola che i partenti del «Toscana» abbandonarono fra le macerie e che, per livore e vendetta, cercarono in mille modi di «maggiormente danneggiare otturando» canali di scolo, scardinando finestre e lavandini, lasciando tracce veramente vandaliche. Li vediamo e ci vengono spontanee certe considerazioni.

Perché piange la «esule» Bursato riab-

bracciando i cari rimasti nella sua vecchia Pola? Piange e dice: «Maledetto il giorno che me ne andai».

Pensiamo alla propaganda che fecero e che fanno le varie «Arene di Pola», i vari Gazzettini e radio e tutti gli agenti pagati irredentisti, profascisti e reazionari di ieri e di oggi. Quante menzogne! Quante minacce! Quante macchinazioni antifugoslave e ai danni degli stessi istriani!

L'esule B. T. ora abitante a Torino, è venuto a Pola a trovare i suoi parenti. Ci siamo noi in mezzo a loro, e ci dicevano: «I propagandisti ci dicevano sul principio: non tentate neppure di chiedere il visto per la Jugoslavia, non ve lo daranno. Non si passa la cortina. Ma al Consolato Jugoslavo i visti ci sono stati concessi con molta facilità. Dopodiché i soliti propagandisti hanno aggiunto: vi lasciano andare e poi, una volta di più li perseguitano, minacciano e maltratteranno. L'UDBA vi sarà sempre fra i piedi. Facevano corre voce che a Dignano un uomo ha divorato i propri bambini per fame. E' stato in giro un fotomontaggio dell'Arene di Pola che mostra un uomo impiccato per ogni finestra con la didascalia «I titini impiccano gli italiani».

Una certa E. Furlani, anche esule, giunta a Galesano, ha raccontato: «Mi avevano detto, prima di partire, che appena giunta in Istria sarei stata deportata».

Sono pur venuti, dunque. Hanno ricevuto i visti, non sono stati seccati da alcuno. Essi stessi dicono di aver avuto meno seccature e perditempi al confine jugoslavo con la nostra dogana che al confine italiano. A Dignano, ad un gruppo di esuli, è

stato dato un accompagnatore perché indicasse loro gli uffici richiesti e per altre utili informazioni. Nessun rimborso, senza rinfacci. I nostri cittadini li lasciano in pace. Sono venuti e trovano i loro parenti in buona salute, ad attenderli sorridenti. E sulla faccia di nessuno scoprono segni di patimenti e di terrore. ... A Pola, definita da Radio Venezia Giulia «città delle polveri e delle immondizie» hanno trovato nuovi parchi e giardini, nuovi edifici e addirittura nuovi quartieri di abitazione; una città fervente di vita e di lavoro. Niente tracce di «terrore», niente squallidezze e vandalismi hanno trovato anche nella altre località.

Gli esuli che hanno da tempo rigettato ogni zavorra dell'odio propagandistico ci riconoscono i successi, e si sfogano acerbamente contro gli ingannatori. Ci sono però anche alcuni in malafede. E considerando chiediamo: perché sono tornati, perché hanno arricchito la villeggiatura in Istria? Non furono essi a dire «guai agli italiani che restano»? Non furono questi in malafede a profetizzare la smnazionalizzazione? (chi li fa l'attende, dice il proverbio). E che possono dire ora, dopo circa un decennio di «terrore slavo», vedendo che nonostante le tenebrose profezie, le scuole italiane sono sempre fiorite, le società culturali, ecc? Diranno come un esule, in tono acre: «E che, gli italiani celebrano perfino il decennale della loro Unione? E che, ancora esiste la «Voce del Popolo»? E che, credevano loro, che tutto sarebbe crollato con la loro partenza? Dovranno pure spiegarci in qualche modo questo nostro pacifico e laborioso vivere, questo meraviglioso accordo fraterno fra italiani e croati, questo fiorire della nostra economia!

Se sono onesti, e lo speriamo, diranno la verità. Vengano pure, non lo impediamo ad alcuno. Continuiamo il nostro cammino, soddisfatti di aver avuto ragione, contenti di poter dimostrare agli increduli che la nostra fiducia era ben fondata. Desideriamo la pace, l'accordo, senza rancori. La vittoria della nostra realtà storica sa smontare tutte le calunnie e mette la quiete negli animi fuggendo quel senso di timore e di precarietà instillato dalla propaganda irredentista nel cuore degli illusi.

**Nuovo rione a Pola**  
POLA, agosto — Pola si arricchirà ben presto di un nuovo rione cittadino, che si aggungerà a quelli già esistenti. Un rione che fino ad ora non aveva caratteristiche di vero settore abitato, poiché in gran parte formato da caserme militari. Si tratta del Rione Monte Zaro, che si trova sul colle al centro della città, dove i bombardamenti hanno raso al suolo case ed impianti militari. Su di un nuovo blocco di case che è sorto in un periodo relativamente breve, già lavorano gli installatori idraulici, elettrici, ecc. Sono belle case di dodici abitazioni ognuna, modernamente attrezzate ed edificate su di una felicissima posizione, poiché il Monte Zaro, il punto più alto del centro città, domina il porto ed i dintorni.

(rt)

questa, sulla soddisfacente realizzazione del piano semestrale. Alcuni delegati, riferendosi alla relazione, hanno discusso anche la questione dell'artigianato.

Mentre la realizzazione del piano ha avuto un andamento soddisfacente, non si può dire altrettanto del piano degli investimenti che è stato realizzato solo nel 24%, principalmente perché non sono stati terminati in tempo i progetti inerenti gli investimenti stessi.

## LA DISCUSSIONE SULLE COMUNI A BUIE Fare una sola comune?

La discussione sul futuro assetto delle comuni nel distretto di Buie si presenta quanto mai varia ed interessante. Le proposte sono parecchie e ciascuna può essere validamente difesa a seconda dei punti di vista dai quali partono. Certi di contribuire alla chiarificazione di tale questione, apriamo sulle colonne del nostro giornale una discussione espondendo, come inizio, una delle tante tesi sull'argomento, lasciando piena libertà ai dirigenti e ai lettori, di esprimere il proprio parere sulla stessa, come anche di esporre la propria.

Dirò subito che la mia tesi sul futuro assetto delle comuni sul territorio del distretto di Buie parte principalmente da un punto di vista economico, poiché ritengo sia principalmente l'economia quella che può dare, oltre a un fattivo incremento delle genti a valersi del proprio diritto, la possibilità agli elettori di decidere o di influire direttamente sull'indirizzo e sull'attività degli organi del potere. Gli elettori possono partecipare non solo quanto all'attività del potere, ma se non hanno nulla di cui disporre, nessuna base materiale nell'ambito della loro comune, allora tutta questa attività si trasforma in parte in quanto afferma un vecchio proverbio croato: battere la paglia vuota.

Vediamo - qual'è la situazione economica dei vari centri ora capoluoghi del comune e se il loro territorio — prescindendo dalle altre considerazioni che non siano economiche — può rappresentare domani il territorio di una comune. Un esame simile, anche superficiale, elimina di primo acchito da questa

possibilità gli attuali comuni di Verteneglio, Grignana e Momiano. Questi comuni sono prettamente agricoli, senza alcuna base industriale, e noi sappiamo che l'agricoltura, pur dando entrate notevoli alla popolazione, non dà eccedenze di mezzi finanziari tali da poter essere garanzia di un progresso economico generale, anche lento, del rispettivo territorio.

Per eliminazione, restano i comuni di Buie, Cittanova e Umago. A Buie esistono le imprese «Proleter», «Acquedotto», «Agroimpex» e la «Cooperativa Vinicola» che sono di una certa consistenza, mentre il resto è costituito da piccole aziende artigiane e commerciali. Il tutto costituisce ben poco, non suscettibile di sviluppo e per la posizione di Buie e perché le entrate provenienti da queste attività non sono tali da poter garantire tale sviluppo, tanto più che l'«Agroimpex» una delle maggiori ditte, intende trasferire la propria sede ad Umago.

A tale riguardo meglio sta Cittanova, che ha 4-5 valide aziende quali la «Zvezda», la «Umberto Gorjani», la «Mima», la «Sloboda» e la «Cantina Sociale» e maggiori possibilità naturali di sviluppo. Però l'analisi delle entrate di queste aziende o, meglio, delle loro eccedenze, ci dimostra che non sono tali da poter dare dei fondi per investimenti di una consistenza tali da poter garantire un normale progresso economico di questa comune.

Resta infine Umago. Questa cittadina è già oggi un centro economico di notevole importanza che dà rilevanti fondi all'accumulazione. Terminata la costruzione della fabbrica cemento, le possibilità finanziarie della futura comune di Umago saranno tali da soddisfare non solo il fabbisogno inerente al proprio normale sviluppo, ma di creare anche una eccedenza che potrebbe benissimo alimentare le necessità degli altri due centri, cioè di Buie e di Cittanova. Ne consegue che i due centri avrebbero maggiori possibilità di sviluppo nell'ambito della comune di Umago.

Riepilogando, propongo una unica comune su tutto il territorio dell'attuale distretto. Contro que-

sta mia tesi potrebbero sorgere motivi geografici, ma che considero secondari tanto più perché il limite più lontano dell'attuale distretto dista da Umago 30 chilometri, e nell'epoca atomica non ritengo rappresenti una eccessiva distanza! Vorrei infine aggiungere che la comune non va guardata da un punto di vista ristretto basato sulla necessità che i cittadini dovranno recarsi a Umago per prelevare questo o quel certificato, poiché sono questioni puramente amministrative che potranno essere risolte anche in modo diverso, lasciando dei piccoli uffici amministrativi nei vari centri, cosa del resto prevista.

AB

**PERCHÉ E' IN LIQUIDAZIONE L'IMPRESA ALBERGHIERA «ZARJA»**  
Recentemente, in seguito a disposizioni superiori, è stata posta in liquidazione l'impresa alberghiera «Zarja» del Comune di Capodistria. Gli organi del Comitato Popolare distrettuale di Capodistria hanno compiuto la revisione finanziaria, accertando che la contabilità era tenuta in modo tale da non poter dare un quadro della situazione dell'azienda stessa.

(rt)

L'Assemblea ha poi approvato l'emissione di un prestito pubblico per un importo di 150 milioni di dinari da destinarsi per gli investimenti, che sarà sottoscritto all'interesse dell'1% dalle aziende statali del distretto e ammortizzato entro tre anni.

### Migliorato il pescato

Durante le recenti notti piovose, la pesca dei cittadini si era andata riducendo al minimo. E non sono state poche le sere che, dopo lunghe ore di lavoro per attirare i pesci sotto la luce, il temporale mandava a monte tutte le loro fatiche.

Verso la fine del mese le cose sono andate migliorando e in soli tre giorni i pescatori di Cittanova hanno visto entrare nelle loro reti ben 250 quintali di pesce circa.

## Visita allo spazzolificio «Istra»

Questa settimana abbiamo voluto visitare una delle nostre aziende più attive: lo spazzolificio «Istra». Anche questa ha saputo superare, grazie alla accorta direzione, un periodo di crisi verificatosi la scorsa annata, in modo da riportare le paghe, momentaneamente ridotte, al loro livello normale del 100 p. c.

In questa fabbrica altamente produttiva sono ora impiegate, tra operai ed addetti all'amministrazione, ben 89 persone, delle quali 78 donne. Essa rappresenta dunque una delle nostre maggiori possibilità di occupazione per la manodopera femminile locale.

Ma questa azienda già bene avviata, non ha alcuna intenzione di

dormire sugli allori e nei suoi progetti immediati c'è un vasto programma di innovazioni ed ampliamenti. Oggi nello spazzolificio «Istra» si producono i seguenti generi: Pennelli di setola, spazzole di crine, brusche e scope di paglia e spazzole di acciaio, tutti materiali molto richiesti sul mercato interno, tanto che minime sono le giacenze in magazzino. Ma per il prossimo futuro lo spazzolificio intende dedicarsi ad una produzione che non troverà concorrenti in campo nazionale, la produzione cioè di spazzolame in materiale plastico.

A tale scopo l'azienda ha ordinato del macchinario speciale germanico. Queste attrezzature, che arriveranno entro il prossimo novembre, permetteranno allo spazzolificio di produrre tutto il materiale plastico destinato alla fabbricazione di spazzole e pennelli, compreso anche il filo trafilato. Con esso si potrà lavorare sia il nylon che la plastica polivinilica. Quattro questo prodotto dia in pratica risultati buoni, la «Istra» rifornendosi di materia prima presso la fabbrica «Jugvinil», potrà lanciarsi anche nell'esportazione, con evidenti vantaggi economici. La fabbrica tedesca, costruttrice del macchinario, ha garantito per il periodo iniziale l'aiuto di propri tecnici specializzati, che si occuperanno dell'addestramento del nostro personale. Considerata sotto questo punto di vista, l'iniziativa merita ogni lode poiché tende a formare tra i nostri giovani dei quadri destinati a rafforzare lo sviluppo industriale della zona.

Ci è stato detto che con il nuovo tipo di produzione ci sarà certamente un aumento di manodopera ed anche questa è una notizia che

fa piacere ad apprendere. Ma ciò non basta. La fabbrica, considerata le nuove esigenze, ha deciso di trasportare i suoi reparti in una sede più adeguata, ed infatti entro questo mese essa occuperà i locali ove si trovava la fabbrica mobili «Sila». In questi ambienti, opportunamente rinnovati, lo spazzolificio «Istra» inizierà la sua nuova e speriamo prospera vita.

In quest'atmosfera di piani concreti, l'azienda continua intanto instancabile il suo lavoro. Oggi i prodotti a lei più richiesti sono i pennelli. In un primo momento, da profani, ci siamo meravigliati come essi vengano talmente prodotti dalle abili mani delle ragazze, ma ci è stato subito spiegato come lo stesso procedimento venga seguito negli spazzolifici di tutto il mondo. Appunto in ciò sta il pregio del prodotto.

Al vedere le parti metalliche necessarie alla manifattura dei pennelli, è sorta spontanea la domanda da dove queste parti venissero ordinate. Abbiamo così appreso che tutte le parti metalliche vengono stampate presso la fabbrica «Mehantehnika» di Isola. Questo sta a dimostrare la completezza delle piccole e medie industrie che sorgono in una stessa zona, e come ogni piccolo passo in questo senso rappresenti un effettivo progresso.

Ci auguriamo che questa nuova iniziativa dello spazzolificio Istra, possa aprire, in un prossimo futuro, buone prospettive per la lavorazione delle materie plastiche in genere, industria che, pur senza richiedere investimenti eccessivi, rappresenta una sicura fonte di guadagni.

### Cronachette

#### ISOLA

Matrimoni: Prelac Jurij di anni 25, agricoltore, con Sluga Laura di anni 19, casalinga.

Decessi: Hrvatin Maria di 80 anni; Majer, nata Pertić, Maria di anni 69; Razman Giordano di anni 18.

#### PIRANO

Matrimoni: Držaj Bojan, di anni 36, ingegnere chimico con Krivčenko Natalija di anni 26, studentessa in chimica.

Decessi: Nežić Peter di 75 anni.

#### BUIE

Matrimoni: D'Ambrosi Pasquale di anni 25, agricoltore con Acquavita Maria di anni 20, casalinga.

#### CAPODISTRIA

Nascite: Bembić Rado di Mirko e Bonaca Maria; Novak Benjamin di Stanislav e Kočjančič Rosalia; Pečar Juljana di Josip e Grizović Esperia; Bukovec Dimitri di Stefan e Pušnik Stefania; Skrlić Danjel di Vladimir e Novak Rosa; Derossi Nladin di Attilio e Bressan Maria; Debernardi Dušan di Jožef e Suber Maria; Dodić Vladislav di Ivan e Možetić Dostana; Komenika Vesna di Franc e Milec Maria; Acquavita Dunja di Giuseppe e Sabadin Daniela.

Matrimoni: Kovacic Baldomir di anni 32, impiegato con Hvalica Francisca di anni 29, impiegata; Ferluga Celestino di anni 28, impiegato con Debernardi Elvira di anni 19, casalinga; Pucer Angelo di anni 34, operaio, con Jug Paola di anni 30 infermiera.

### PICCOLA PUBBLICITÀ

#### AVVISO AGLI APICOLTORI

I nostri apicoltori si lamentano quest'anno per il cattivo raccolto di miele che non sarà sufficiente nemmeno per poter svernare le famiglie durante l'inverno. Per poter a tempo debito procurare il fabbisogno di zucchero a prezzo ridotto, la Federazione per l'attività cooperativistica invita gli apicoltori a segnalare quanto prima quanto zucchero occorre loro per le api calcolando circa 6 kg di zucchero per ogni arnia debole.

Il prezzo dello zucchero sarà di 115 din per kg.

### DAL TRIBUNALE

#### SCASSINATORE CONDANNATO

Tale Surjan Aldo da Capodistria, è stato condannato dal Tribunale Popolare circondariale di Capodistria alla pena di 10 mesi d'arresto per tentato furto con scasso presso la direzione distrettuale delle bonifiche.

Il Surjan, era stato infatti sorpreso mentre, servendosi di una scure, stava scassinando i cassetti della scrivania, nell'ufficio della suddetta impresa) del geometra Bordon Carlo, il quale aveva impegnato una colluttazione con il malvivente, che vista la mala parata, era riuscito a dileguarsi venendo successivamente fermato dalla D. P.

#### FALSIFICATORE DI DOCUMENTI

Il cecoslovacco Novak František, è stato condannato a 5 mesi di carcere dal tribunale distrettuale di Capodistria, per falsificazione di documenti. Egli era stato colto mentre tentava di varcare la linea di demarcazione, servendosi di una carta d'identità contraffatta.

#### RUSSI IN FUGA

I coniugi russi Noskov Nikolaj e Lidia sono comparsi dinanzi ai giudici di Capodistria per aver tentato di varcare la linea di demarcazione sprovvisti dei documenti necessari. Sono stati condannati a 3 mesi di carcere.

## Perché il Far West al Circolo italiano?

POLA, settembre — A sera, d'estate, specialmente al sabato ed alla domenica, dopo una settimana di lavoro trascorsa nel fumo delle officine o negli uffici, i lavoratori polesi amavano trascorrere qualche ora lieta, al fresco, in ambiente tranquillo, allietati dalla musica di una buona orchestra. Questo ambiente era, lo possiamo dir subito, il Circolo Italiano di Cultura, il quale possedeva tutte le qualità sopra descritte. Ultimamente, ogni qualvolta ci siamo recati all'estivo del Circolo, abbiamo contato in numero sempre minore i polesi che con la famiglia trascorrevano lietamente la serata attorno ai tavolini. Adesso non li vediamo più.

Ed a ragione hanno disertato un ambiente che da circolo a carattere familiare sta trasformandosi in una taverna del tipo messicano, con tutti i numeri che lo caratterizzano: scanzottature, insulti alle ragazze, schiaffi, bicchieri che volano, «equilanti» che si sfidano all'ingresso del ritrovo. ... La presentazione rende abbastanza bene l'idea, crediamo. Solamente non sappiamo quando i dirigenti del Circolo si si interesseranno seriamente della questione, facendo ritornare alle origini un locale pret-

(rt)

### LO SPAZZOLIFICIO «ISTRA» di Capodistria

acquista dai produttori le radici (chershin) e le setole bianche di suini lavate al massimo prezzo di mercato. Agricoltori, rivolgetevi alla nostra fabbrica!

(rt)

# TURCHIA ponte d'oriente

Quando, durante un ricevimento, venne chiesto a Kemal Ataturk che cosa significasse la parola «moderno», egli rispose: «vuol dire essere uomo».

Su questo principio la Turchia sta conducendo una lotta che dura ormai da 30 anni, per uscire dall'oscurantismo della mezzaluna sultana. Il passato è stato conformato, spesso volte con forza brutale, al posto che gli spetti, nelle vetrine dei musei. Trenta anni dura questa lotta: solo metà della vita di un uomo tesa contro i secoli.

Kemal ha aperto la porta alla nuova era. I suoi sostenitori hanno portato il paese, attraverso questa porta, nel mondo moderno. Ma fra i suoi più stretti collaboratori c'è senz'altro Jela Bajar.

Quando nel 1884, a Umuzel, nelle vicinanze di Gemlik, sulle coste del mar di Marmara, nella casa di un professore di scuola media, nacque Jela, nessuno poteva prevedere, a palazzo reale, che in quel momento era venuto al mondo un uomo destinato a dare il colpo mortale all'impero ottomano e a ricostruire una nuova nazione.

La Turchia oggi progredisce a ritmo veloce, basti pensare che circa 40 anni fa c'era nel paese oltre il 90 per cento di analfabeti.

Si dice che nel palazzo del sultano Dolma Bahce ci fossero più cuochi e servitori che maestri in tutto il paese. Alla fine del 1952, c'erano circa 18.000 scuole di tipo elementare, medio e superiore, con 49.000 maestri e professori e circa 2 milioni di scolari e studenti.

La riforma dell'alfabeto ha dato senz'altro grande contributo all'elevamento della cultura, poiché i centinaia di segni della grafia araba erano inadatti alla diffusione pratica dello studio. Kemal risolse questo problema in maniera molto originale. Nell'agosto del 1920, organizzò nel palazzo imperiale un ricevimento per i lavoratori culturali. Nella sala era appesa una grande lavagna. Aperta la riunione, Ataturk prese il gesso e cominciò a scrivere le lettere dell'alfabeto latino. Cominciò poi a parlare dell'utilità di cambiare la grafia araba con quest'ultimo, alla fine chiamò ad uno ad uno i presenti alla lavagna per vedere quanto avessero appreso e concluso con l'ordine perentorio di adottare al più presto possibile l'alfabeto latino. Jela Bajar, nel governo, assunse il compito del rinnovamento del paese e quello di portare l'economia dallo stato medioevale al moderno. Da che punto iniziare in un paese del tutto privo di fabbriche? Il califato, simbolo della stasi, rendeva ancor più difficile questo compito. Assieme a Kemal, Bajar lottò strenuamente per la sua eliminazione. Egli come prima tappa colpì le basi del capitalismo, poi in qualità di consigliere economico del presidente, creò il piano quinquennale per l'industrializzazione della Turchia. Le cifre del piano divennero in breve realtà. Le fabbriche di carta, di seta, di acciaio, di stoffe, di concime artificiale, di sostanze chimiche, di ceramica e di vetro sono oggi dei monumenti della lotta per l'emancipazione del paese. In Turchia esistono attualmente circa 2.000 grandi aziende e circa 80.000 piccole. In esse ci lavorano ben 300.000 operai.

La Turchia non è ancora, però, un paese industriale. Rimane questo da fare per raggiungere questa meta. Oltre i due terzi della popolazione vivono con l'agricoltura e forniscono allo stato oltre il 50 per cento del reddito. Pure nel campo dell'agricoltura è stato fatto un progresso notevole, infatti per la prima volta nella nostra storia, la Turchia ha prodotto questo anno molto più del proprio fabbisogno. Finora il paese doveva importare grandi quantità di grano americano, oggi invece la Turchia, con 4 milioni di tonnellate, è in grado di esportare i primi esportatori del mondo.

Comunque notevoli sono gli sforzi che si continuano a fare per industrializzare il paese. Nel 1957 dovranno essere portati a termine i lavori per 19 idroelettrici, che produrranno circa 2 miliardi di kilowattora. In rapporto ai paesi più progrediti, è praticamente poco, ma ciò che caratterizza l'economia dell'odierna Turchia è la stabilità ed il dinamismo sociale, sicuro segno di progresso. I 20 anni di lavoro di Bajar per l'emancipazione del paese danno ricchi frutti.

La città sono come gli uomini. Nascono e muoiono, hanno le loro caratteristiche e parlano del tempo in cui sono vissute. Ankara, attuale capitale, è uno degli esempi più tipici. Dal Bosforo, dove l'Asia si incontra con l'Europa, Kemal ha portato la capitale al centro dell'Asia minore, nelle steppe dell'Anatolia, non



## VOLTO DI UN'EPOCA

Subito dopo la liberazione, nella primavera del 1945, i combattenti della 43.ma Divisione istriana portano il fraterno aiuto ai compagni sloveni nella ricostruzione di Maribor.

# UNA STORIA COME I LIBRI NON SANNO RACCONTARE

Alla „Mostra sull'Istria“, aperta a Pola, abbiamo intervistato mappe e grafici

(Dal nostro corrispondente)

Dal 1 al 10 settembre è aperta a Pola la Mostra sull'Istria in onore ed in occasione del decennale della 43.ma Divisione istriana. Essa ci racconta la storia di due millenni dell'Istria: quella nota, ma in un modo come non sanno dirci i libri di scuola. E' una storia con poco testo e molte illustrazioni, molti documenti,

grafici, teloni variopinti, rilievi, mappe e schizzi.

Dice delle mostruosità, aberrazioni e delitti commessi in Istria dagli stranieri, dagli occupatori contro la storia, contro la cultura, contro la vita, contro gli uomini. E ci racconta la lotta degli istriani per la libertà.

### INTERVISTA AD UN GRAFICO

Breve intervista ad un grafico rosso e nero. L'Italia occupa l'Istria. 1.417.593 abitanti del 1910 scendono a 383.981 nel 1921. In tre anni di presenza «romana» oltre 30 mila istriani devono lasciare le proprie case per sfuggire alla «civiltizzazione». Un esempio di questa «civiltizzazione»? Nel solo primo anno di occupazione italiana vengono abolite nel distretto di Pola, Parenzo e Lussino 58 scuole croate. Nel 1930 non esiste più alcuna scuola slava.

Aggiunge la Mostra i volti dei martiri e degli eroi: Gortan, Marusic, Milos, Bidovec, Scaler, le foto delle genti istriane internate in Italia, dei caduti di Pola del 1 Maggio 1920, le fiamme delle Case di cultura bruciate, i minacciosi manifesti degli squadristi.

Il documento n. 052 del 1 marzo 1941 è una relazione inviata al comm. dott. Francesco Peruzzi. Per screditare «il movimento comunista nella Venezia Giulia» vengono arrestati e processati 149 patrioti istriani.

Decreto 494  
«Il Prefetto della Provincia dell'Istria veduto il R. D. 7 aprile 1927 No 494 che

estende a tutti i territori delle nuove province le disposizioni, ecc... Ritenuto che il cognome MEZULIC è di origine italiana e che in forza dell'art. 1 di detto decreto legge deve riassumere forma italiana.

Il cognome del Sig. MEZULIC GIOVANNI, figlio di fu Nicolò e della Lucia Mezulic, nato a Promontore (Pola) il 11.5.1895 è restituito in MEZZOLINO. (Altre tradotte in MAZZO-LI...?)

Così gli snazionalizzatori italiani trasformano Peteh in Gallo, Vlah in Valacco, ecc. Indica la Mostra documenti originali e fotocopie dei manifesti del malfamato prefetto Testa; minacce, fucilazioni, arresti in massa, stragi nei villaggi. Aggiunge le foto dei caduti: Rakovac, Albahari, Giovanni Duz, segretario del CPL di Fiume e sua moglie Nella, trucidati dai nazisti, Giovanni Carrabino, commissario di una compagnia italiana caduta in Istria nel 1944, Pino Budicin, e tanti altri ancora. Accanto alle foto delle colonne partigiane della 43.ma divisione ci sono quelle dei garibaldini italiani. Foto e documenti parlano della unità in lotta, della fratellanza cementata nel sangue. E fanno la storia della resistenza, dell'insurrezione, del sorgere dei primi distaccamenti e compagnie fino al formarsi delle brigate e della 43.ma divisione, la prima divisione istriana.

Giornali al ciclostile  
Durante la lotta i giornali

# “SIAMO IN TREDICI,”

Nonostante che il nostro sia un secolo scettico, lo pratiche superstiziose sono largamente seguite, con gran soddisfazione di chiromanti e "buttacarte."

In tempi nei quali le dottrine scientifiche vengono discusse e combattute da ciarlataneschi avvisi di quarta pagina invitanti il pubblico a rivolgersi a questo o a quel chiromante, o a qualche nota «buttacarte», vale la pena spendere qualche parola intorno a certa superstizione, indegna del secolo in cui viviamo. Non è di molti anni fa che su certi giornali d'Italia si poteva leggere delle inserzioni veramente edificanti: «Spedite una ciocca di capelli, e la celebre sonnambula X. Y. vi invierà una dettagliata diagnosi delle vostre pene... Costo Lire 50».

Molto probabilmente qualcuno riderà di ciò, spifferandomi che ormai nemmeno i

più grulli credono a questa sorta di pregiudizi, ma convinto come sono che tra quadri dell'umanità prestano ancora fede agli amuleti e relative superstizioni, passo sopra al cinico sorriso di coloro che vedon tutto color di rosa.

Prima di tutto non faremo un po' di storia. La parola amuleto deriva dalla voce araba «Hamaletu» che significa pendente, e non è esatto ritenere questo vocabolo di origine occidentale, essendo proprio del superstitioso Oriente, culla di tutti i riti e delle più strane cerimonie. Gli amuleti sono antichi come sono antiche le utopie e i pregiudizi, e vennero specialmente usati dagli ebrei sotto forma di figure di serpenti foggiate ad orecchini o a monili dei quali si adornavano le donne per allontanare le malefiche influenze degli spiriti maligni, e più probabilmente per sfuggire le tentazioni!

I Greci ed i Romani creditarono dall'Oriente l'uso degli amuleti. I primi gli adottarono sotto svariatissime foggie per guarire da certe malattie e sfuggire dalle loro case l'invidia e la sventura. I secondi costruirono collane di corallo e di conchiglie che portavano indosso al medesimo scopo. Questa moda però prese voga in Roma solamente all'epoca decrepita e corrotta degli imperatori, e non ai tempi delle grandi virtù repubblicane. Ancor oggi giorno il culto degli amuleti vive e prospera presso gli ebrei con fede tenace e persistente. In Persia e nell'Indostan questi talismani vengono portati alla cintura, alle braccia, e molte volte si vedono appiccicati perfino sul dorso degli animali, che come il cavallo, rendono grandi servizi. Il cristianesimo al pari dei paganesimo conservò questa stupida costumanza, e a tutti è noto l'uso che i neo-convertiti facevano di un pezzettino di carta portante un'iscrizione greca che per fortuita combinazione significava pesce, ma alla quale associavano una idea ben diversa.

Una delle cause che maggiormente hanno contribuito a diffondere nelle popolazioni la superstizione negli amuleti, è stato il traffico delle reliquie dei martiri, e qui non dimentichiamo l'influenza che vi ebbero le aberrazioni dell'astrologia che attribuiva alle sostanze tutte della terra proprietà specifiche contro i mali dell'anima e del corpo. Vi fu un'epoca in cui la stessa medicina era interamente appoggiata sulla virtù segreta e misteriosa degli amuleti. Galeno, riducendo a sistema le cognizioni mediche dei suoi tempi, censurò apertamente le menzognere pratiche dei suoi coetanei e dichiarava nocivi e micidiali gli amuleti nell'esercizio della medicina.

Al dire di Plinio il vecchio le più strane, le più ridicole credenze ebbero per lungo volgere di anni una preponderanza straordinaria nella medicina. Alle piante colte in ore misteriose e preparate in epoche particolari, si attribuivano proprietà benefiche contro tutte le malattie che l'arte medica non sapeva guarire. Dalle levatrici si esigeva una conoscenza perfetta intorno agli amuleti vegetali e animali, per preservare i bimbi dai tentativi di avvelenamento e dal pericolo di morte per influenza dello sguardo maligno delle streghe e degli spiriti. E anche uomini distinti per ingegno credettero alla virtù degli amuleti. Sereno Sammonico descriveva l'uso dell'Abacadabra come rimedio infallibile contro la febbre, il dotissimo Bayle spiegava il modo con cui agiscono gli amuleti applicandoli sopra la cute; Van Helmont confidava nel «troscio» onde preservarsi dalla peste; e il celebre Haller raccontava di aver arrotolato un'emorragia del naso col dare alla paziente una pallottola di pane. Si narra che Silla, il famoso dittatore, il guerriero invincibile del Ponto, il terrore di Roma, portasse in seno una immagine di Apollo Pizio, e che Pericle, promotore precipuo di civiltà fra gli ateniesi, facesse uso degli amuleti prendendosi al collo per guarire da una pericolosa malattia. L'ultimo Zar di tutte le Russie amava distribuire ai suoi soldati come segno di future vittorie una medaglietta di S. Nicolò, che in caso di morte avrebbe avuto il potere di schiudere le porte del paradiso a chi la possedeva.

Circa cinquant'anni fa nella gentile Toscana le donne invase dall'isteria non chiamavano il medico, bensì per una quindicina di giorni ricorrevano a una ricetta popolare infallibile, ingoiare giornalmente una determinata dose di pidocchi. A Pisa, Livorno, e specialmente nelle città meridionali circolano fra le donne cuscini pieni di sant'effigi, di reliquie, ed ossa di origine molto problematica, i quali vengono posti sul ventre delle partorienti durante il travaglio. Affinché l'amuleto produca l'effetto desiderato, bisogna che la paziente ponga tutta la sua fede e la sua speranza nel talismano che nasconde sotto le coltri. Il solo dubitare della potenza di un parto che può presentarsi difficile e di quindi può esporre la partoriente a pericoli gravissimi, compreso il nascituro, è colpa tremenda. Chiamare il medico è del tutto superfluo, e là dove subentra un'emorragia fatale e dove un pronto intervento sanitario avrebbe potuto salvare la madre e il figlio, ci si affida alle pratiche di qualche fattucchiere.

In una chiesa di Savona si conservava la parrucca di non so qual santo di legno, Ricordatevi di quanto fin qui detto, quando domani, invitati in qualche famiglia sentirete la padrona di casa esprimersi con una certa preoccupazione: «Cosa facciamo? siamo in tredici a tavola!»

G. B.

che applicata sulla pancia di una partorienti s'incarnava di tutto, compreso la funzione della levatrice; bastava tener quel sucido ammasso di capelli per alcune ore sul ventre e in brevissimo tempo si poteva anche morire beatamente a gloria di quel poco pudibondo sant'uomo. Tanto, il paradiso era aperto e assicurato. E pare incredibile il fatto che anche gente colta si lasci trascinare nella superstizione, non vergognandosi di ricorrere a pratiche ridicole. Basterebbe rammentarsi come venga considerata la rottura di uno specchio, o come s'interpreti la fuga di un gatto nero che attraversa la strada.

Ricordatevi di quanto fin qui detto, quando domani, invitati in qualche famiglia sentirete la padrona di casa esprimersi con una certa preoccupazione: «Cosa facciamo? siamo in tredici a tavola!»

G. B.

## DALLE GALLERIE LUBIANESI



KAVCIC FRANC, classicista dell'800: «Studio di teste femminili».



LUKEZIC AURELIJ: «Scogliera».

## SUI NOSTRI SCHERMI

### LE COMPAGNIE DELLA NOTTE

È un film francese diretto da Ra'ph Habib ed interpretato da Francoise Arnoul, Raymond Pellegrin, Nicole Maurey, Marthe Mercadier.

Le compagnie della notte sono miseri esseri umani delle metropoli, donne dalle pellicce finte, cariche di belletto, che vendono i loro corpi sui marciapiedi delle vie secondarie, donne che abbandonano le case di corruzione con qualche centinaio di franchi ed un figlio ranchito illegittimo. Questi sono i personaggi di cui il film fa la storia. Esso è forse troppo poliziesco, ma mostra efficacemente quale sia la vera vita delle compagnie della notte.

Il commissario Maresal conduce l'inchiesta riguardante il ritrovamento di tre cadaveri, due dei quali appartenenti a prostitute, il terzo invece ad un'autista, trovato ancora in agonia. Quando si presenta all'ospedale per vedere l'autista, trova vicino a lui la moglie Olga in lacrime, la quale, mentre il marito viene sottoposto ad intervento chirurgico, racconta all'ispettore la tragica storia della propria vita. Dopo una giovinezza piena di stenti e di miseria, venuta in città la donna prova le prime delusioni e si trova con un figlio illegittimo a carico. Entra negli ambienti della malavita. Più tardi conosce l'autista Paolo, che si innamora di lei. Joe, un gangster, la costringe a collaborare con lui. Avendo poi bisogno del suo silenzio, le concede la libertà di convivere con Paolo. Joe però fa strage di tutti quelli che sanno delle sue malefatte. Uccide le due donne o ferisce gravemente Paolo.

### TARAS BULBA

Film francese diretto da Aleksis Granovski ed interpretato da Harry Bour, Daniele Darrieux, Jean-Pierre Aumont e Rossier Dizeant.

L'azione si svolge a Kiev. I fratelli Andrea e Ostap, finiti gli studi, devono prepararsi per ritornare alla fattoria paterna, dove li sta aspettando il vecchio Taras. Prima di partire Andrea va a visitare una polacca, Marina, della quale è follemente innamorato.

Giunti a casa, il padre dice loro che non stanno con le mani in mano. I cosacchi di Taras stavano dando i primi segni di scontentezza per la mancanza di battaglia. Contro chi dovrebbe combattere Taras? Contro i Tartari o contro i Polacchi? Decidono di attaccare i polacchi. Circondano la fortezza del governatore Zamnicko. Nella fortezza assediata la fame comincia a farsi sentire. Una notte Andrea riceve un misterioso visitatore, il quale gli comunica che nella fortezza si trova Marina, in fin di vita per la fame. Impazzito dal dolore egli si porta nel castello, dove apprende che Marina è la figlia del Governatore Zamnicko e resta con lei nella fortezza.

La notizia del tradimento del figlio manda in bestia il vecchio Taras, che ordina l'attacco alla fortezza. Andrea si getta nella lotta assieme ai polacchi. Taras Bulba, visto il figlio nelle file nemiche, lo uccide con un preciso colpo di pistola. L'onore dei cosacchi è salvo.

La lotta procede cruenta. Ostap viene fatto prigioniero, mentre Taras rimane gravemente ferito. Ma anche ferito Taras riesce a salvare Ostap. Poi i cosacchi partono al loro vecchio. Li egli muore, circondato dai suoi guerrieri.

# “COMPAGNO, RENDITI CONTO CHE LAVORI PER TE STESSO,”

In visita alla grande fabbrica di alluminio di Kidrichevo - Sorge una città modello

Monti dalle cime calve che mostrano il loro cuore di pietra, valli solcate dalle acque dei fiumi e di torrenti senza nome, e verde, ancora verde: qui nella Stajerka, non lontano da Ptuj, sta sorgendo una nuova città industriale: Kidrichevo.

Kidrichevo conta per ora un'immensa fabbrica di alluminio e modernissimi villini operai. E' una cittadina che non tutti conoscono ancora, ma che costituisce il prototipo, la città modello di una società che gli operai della Jugoslavia vanno costruendo di giorno in giorno. Sarta nel bosco tra acacie, querce e conifere, le sue belle case emanano ancora il caratteristico odore di pittura fresca, sono munite di tutti i confort moderni e sono di proprietà assoluta del migliaio di operai della fabbrica.

Non ci sono piazze illuminate di notte, non ci sono vie di asfalto a Kidrichevo: ci sono case che gli appartamenti uguali per tutti, c'è il ristorante dove tutti mangiano lo stesso pane con l'abbonamento mensile di 3700 dinari. Un giorno verranno le vie d'asfalto, forse i filobus, poi le piazze con i ritrovi mondani, i viali e i cinema, perché i risultati finora raggiunti dai suoi abitanti ci assicurano che essa è destinata a divenire un centro industriale di grande importanza. Essendo la fabbrica ancora in fase di sviluppo, anche il numero degli operai dovrà aumentare, e con esso le rispettive abitazioni. Così gli alberi si faranno sempre più radi sotto i colpi della serra.

Nelle ore tarde della sera non è facile incontrare gente a Kidrichevo. Qualche viaggiatore di passaggio è seduto distratto al bar, gli altri sono tutti a casa. Le belle case sono allora illuminate. Gli abitanti si godono seminuudi sulle terrazze il fresco della sera ascoltando la radio. Da una finestra aperta una musica di chissà quale stazione lontana accompagna il gracchiare cadenzato delle rane del bosco.

La vita a Kidrichevo è legata tutta all'attività della fabbrica, le cui sirene alle sei del mattino impongono la sveglia generale. Ci richiamano alla fabbrica lungo una strada nuova sulla quale la folla degli operai si ingrossa sempre più. Al cancello della fabbrica il portiere, con una divisa appena cucita distribuisce chiavi e buongiorno. Più tardi sapremo dal direttore che siamo i primi giornalisti ad oltrepassare quel cancello di ferro. Prima non lo permettevano. Mano a mano che ci inoltrano la fabbrica si fa sempre più enorme. Le strade d'asfalto che non abbiamo trovato in città, qui ci sono. Strade nuove che portano da un reparto all'altro e sulle quali girano e rigirano continuamente vagoncini elettrici. Le macchine della fabbrica sono già messe in efficienza, non tutte però, perché gli impianti per la produzione di alluminio non sono ancora ultimati. A lavoro finito, quando tutti i reparti saranno in piena efficienza, la fabbrica «Kidric» sarà una delle più importanti d'Europa.

Da due mesi appena la fabbrica ha incominciato a produrre, ma solo alluminio, semiprodotti dell'alluminio molto ricercato sul mercato mondiale. Entro la fine di quest'anno si darà pure il via alla produzione diretta dell'alluminio. Molti sono gli ostacoli che hanno causato il ritardo della produzione e che tutt'ora ne impediscono il pieno sviluppo. Condizione essenziale per l'attività della fabbrica è assicurarle la necessaria energia elettrica. Oggi affatto sufficiente. Basterà dire a questo proposito che la fabbrica di Kidrichevo ha bisogno di una potenza elettrica pari a 9 volte quella di tutta Maribor, che è una delle città più industriali della Slovenia. Si è scelto questa località per erigere la fabbrica appunto perché non ove si stanno costruendo nuove centrali idro e termoelettriche, ed anche per il

fatto che Kidrichevo si trova sulla linea ferroviaria che permette facilmente di importare la bauxite dall'Ungheria, uno dei paesi del mondo più ricchi di questa materia prima, e dalla Bosnia, dall'Istria e dalla Dalmazia. Dopo il 1948 però non si sono avuti più contatti commerciali con l'Ungheria, anche se la costruzione della fabbrica era stata ideata da una compagnia magiario-jugoslava.

Dunque, la produzione della fabbrica è strettamente legata alla ultimazione delle nuove centrali idro-elettriche sul corso della Drava. Altro ostacolo al lavoro della fabbrica era finora la mancanza di tecnici specializzati. E' da tener presente che quasi tutti gli operai che lavorano oggi attorno alle macchine, sono per la maggior parte venuti dai villaggi vicini, e fino a ieri lavoravano la terra. Si sono perciò istituiti dei corsi di qualificazione nella fabbrica. Si sono così formati i nuovi quadri di operai specializzati.

Sarebbe lungo descrivere il complicato processo di produzione e il meccanismo che lo compone. Ci limiteremo a dire che la fabbrica di alluminio «Boris Kidric» è divisa in 85 reparti, tra i quali si contano officine meccaniche, enormi sale di montaggio, laboratori scientifici, un reparto sanitario. Gli investimenti totali di cui la fabbrica ha avuto bisogno ammontano alla somma di oltre 18 miliardi di dinari.

Lasciamo la fabbrica, questo gigante vivo che è opera superba di un proletariato cosciente, e sul portone che dà fuori vediamo ancora una volta i caratteri cubitali della scritta: «Renditi conto, compagno, che lavori per te stesso».

F. FRANCHI.



Ecco come hanno visto i lubianesi il complesso africano «Keita Fodeba», che ha recentemente compiuto una tournée artistica nella Jugoslavia.

